

Di nuovo in Brasile e sua morte

Dal 1726 in poi, le notizie sul p. Domenico sono assai limitate. Non conosciamo con sicurezza neppure la data del suo ritorno nelle Missioni del Brasile. Qui lo troviamo tuttavia già nel 1728, tutto intento all'evangelizzazione. Ormai sono passati gli ardori giovanili, e lo spirito di avventura che lo aveva accompagnato nel suo primo

viaggio si è acquietato. Forse è anche stanco delle peripezie trascorse. La nuova attività missionaria la svolge nell'entroterra, in mezzo ai nativi, in villaggi sperduti e lontani dalle città costiere. Nel 1740 si trova ad Axara, distante 500 miglia dal mare.

Il Superiore della Missione così descrive la sua morte, avvenuta in quell'anno: «Nel fine di giugno in giorno di festa, stando ammalato, e nono-

stante, stette tutta la mattina al confessionale, predicò e celebrò col solito suo zelo, ma poco dopo sopraggiungogli un accidente, in poche hore tutto rassegnato in Dio rese l'anima al Creatore». Era il 24 giugno 1740, festa di S. Giovanni Battista. La notizia della morte del missionario impiegò otto mesi per giungere in Italia; ma pochi forse lo conoscevano o lo ricordavano: era scomparso uno dei tanti...

missioni

La fame: io l'ho vista

di fr. BRUNO SITTA

Ho visitato il Feeding Centre di Kanafa, e ho visto quanto è brutto il volto della fame sul volto sofferente di migliaia di persone, e mi sono vergognato del nostro mondo ingiusto

Da tempo desideravo trovare un'occasione per fare visita al Feeding Centre (Centro Nutritivo) di Kanafa, nella zona Wolayta del nostro Vicariato, un centro ormai famoso a livello nazionale ed internazionale, non solo perché energicamente diretto dal Cappuccino italiano p. Gino Binanti, ben coadiuvato da tre volontarie irlandesi più alcune Suore ed altro personale etiopico, ma anche perché fin dal suo inizio si è subito proposto come centro-modello nel suo genere.

Ci voleva la visita, inaspettata ma graditissima, del Vescovo di Liverpool insieme alla segretaria del CAFOD per l'Africa, uno degli Organismi direttamente interessati al Centro, per offrirmi l'opportunità di una visita-lampo.

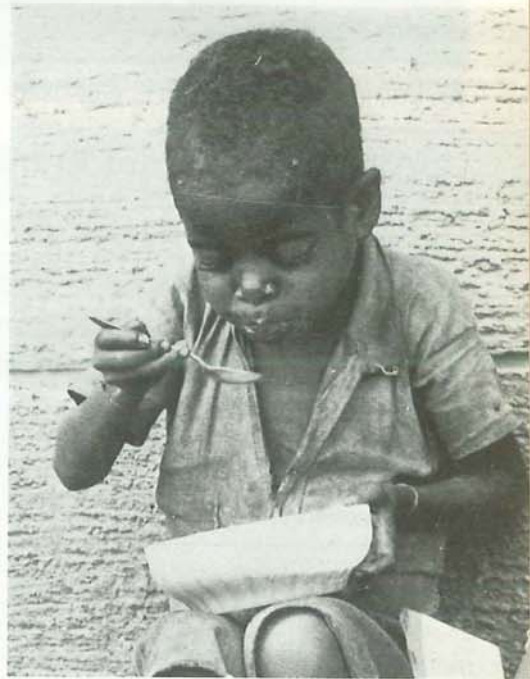
Se la guida di p. Gino è di per sé impressionante, lo spettacolo offerto dal Centro di Kanafa è addirittura sconvolgente.

Io che tornavo a rivedere la stazio-

ne missionaria a distanza di anni dovevo per forza notare le trasformazioni più vistose, come l'installazione di una

pompa a vento e gli edifici del Centro tirati su d'urgenza l'anno scorso. Ma non c'era tempo per vedere le struttu-

Immagini del Feeding Centre di Taza.





Sua Ecc. mons. Marinozzi con fr. Bruno Sitta e fr. Leonardo Serra.

Corrispondenza dal Kambatta

Qui è Pasqua ogni giorno

Questa lettera del Superiore del Kambatta-Hadya risale ad alcuni mesi fa; la pubblichiamo ugualmente, perché indirizzata a tutti gli amici e benefattori, e perché descrive in breve il senso quotidiano della pasqua di risurrezione per i poveri del Kambatta.

Hosanna, Pasqua 1985

Carissimo Ezio e amici tutti,

l'avvicinarsi della santa Pasqua mi spinge a formulare per tutti gli amici, simpatizzanti e benefattori della nostra Missione in Etiopia, per tutti e per ciascuno in particolare, gli auguri più belli e cordiali, perché il Signore risorto ricolmi tutti abbondantemente della sua grazia e della sua gioia.

Se Pasqua è «passaggio» dalla croce alla risurrezione, dalla morte alla vita, dal pianto alla gioia, si può affermare, senza tema di smentita, che qui nella nostra Missione è Pasqua ogni giorno!

Ieri sera, è venuto alla Missione un bambino — Dio sa come — solo, magro da far paura, dicendo che veniva dal Bale, e che da tre giorni non mangiava; inoltre, avendo preso la pioggia, moriva letteralmente dal freddo. Ha trovato chi si è subito preso cura di lui ed è ritornato alla vita, alla speranza e alla gioia, che tutto lo trasfigurava e non finiva di ringraziare.

Il giorno prima, due bimbetto, anch'esse con i segni evidenti della denutrizione, i corpi scheletrici coperti da pochi stracci, sono venute a chiedere una coperta, per ripararsi dal freddo notturno. Ed è stata subito «Pasqua» anche per loro, perché, ottenuta la coperta ed un po' di cibo, si sono subito trasformate, sprizzando gioia e gratitudine da tutti i pori.

Quella gratitudine vi appartiene; come pure è opera vostra la gioia ed il sorriso che tornano a fiorire sui loro visi, perché, grazie a voi e al vostro aiuto, la Missione è attualmente in grado di risolvere tanti casi disperati.

Pertanto, il mio augurio e quello di tutti i missionari è anche il «loro» augurio; la mia gratitudine vuol essere soprattutto quella di tanti infelici che vogliono dirvi «grazie» per aver allietato la loro Pasqua, e di cuore vi invitano a condividere la loro gioia, augurando a tutti e a ciascuno in particolare una felice e santa Pasqua.

fr. Bruno Sitta

re, perché a riempirti gli occhi ci pensavano le persone che affollavano il recinto e più ancora quante ne restavano al di fuori.

Ogni sguardo era la foto di un campionario impressionante di varia umanità, o meglio di quanto ne restava. E fortuna che ci siamo soffermati prima sotto la tettoia dei «resuscitati» di coloro cioè che, avendo superato il periodo critico, tornavano ora periodicamente per un controllo sanitario e per ricevere il cibo di sopravvivenza.

Era pur sempre uno spettacolo deprimente vedere soprattutto bambini ridotti a pelle e ossa, poco più che scheletrini, per di più mal coperti da pochi cenci sporchi, e tuttavia capaci di sorridere, perché bene o male avevano superato il «rischio» e se l'erano cavata!

Ovunque girassi lo sguardo, era sempre la stessa visione che ti colpiva, come un pugno alla bocca dello stomaco. Inevitabile era rilevare il contrasto con la visione della volontaria irlandese, pur se parecchio dimagrita dopo un anno di stressante lavoro, o con l'altro personale inserviente, che offriva alfine un metro per la normalità.

Ma il peggio era nascosto nell'altro padiglione, il vero Feeding Centre, dove erano raccolti i casi più disperati, quelli cioè che avevano bisogno di cibo e ne avevano bisogno subito.

Ho lasciato che gli altri visitatori mi precedessero all'interno e mi accingeva a seguirli quando sono rimasto bloccato sulla porta, perché ho visto due ragazzi ed ho riconosciuto il volto della fame. Sembravano gemelli, anche perché entrambi avvolti in una coperta, seduti o forse accucciati su di un banchetto, con un piatto di cibo sulle ginocchia e, come paralizzato, osservavo il primo affondare il cucchiaino nel piatto, poi, come se facesse uno sforzo immane, le sollevava pian piano verso la bocca, con la mano tremolante come se fosse affetto dal morbo di Parkinson...

Lascio immaginare quanto cibo (una specie di riso in brodo) giungesse alla bocca; eppure anche il poco che vi arrivava era masticato lentamente e deglutito a fatica. Non era il desiderio di cibo che mancava; ma era proprio la forza di portarlo alla bocca e di deglutirlo, insieme al timore, adesso che il cibo finalmente c'era, di non riuscire a mangiarlo.

Ho dovuto farmi forza per entrare a vedere lo spettacolo lacrimevole dei più piccoli, solo mucchietti d'ossa o

poco più, incredibilmente ancora vivi. Alcuni erano ad un passo dalla morte, incapaci di deglutire un cibo di cui avevano estremo bisogno, ma cui non erano abituati ormai da troppo tempo, incapaci perfino di sollevare le palpebre completamente. E mi ricordavo di avere letto in mattinata il rapporto del Centro per il mese di marzo, e di aver notato, nell'aridità delle cifre, il numero di 30 morti, e adesso capivo perché.

Non ho avuto il coraggio di guardare oltre, anche perché mi sentivo a disagio, come un intruso che poteva solo intralciare l'indaffarato andirivieni degli inservienti, che portavano piatti di cibo e bicchieri di latte, quasi in una tragica gara con la morte per vedere chi arrivasse prima.

Sono uscito all'aperto con lo stesso senso di sollievo del poeta Dante quando scriveva: «e infine uscimmo a riveder le stelle!». Ma, per me, non c'erano stelle di fuori, bensì — oltre il recinto — centinaia e centinaia di altri infelici, che si accalcavano al cancello e premevano per entrare, reclamando invano un aiuto di cui pure avevano disperato bisogno. Ma non avevano il biglietto-lasciapassare, e perciò non avevano il diritto al cibo, perché non ce n'era abbastanza per tutti!

Nella tragicommedia della vita, regolata per tutti dall'egoismo di pochi, si deve giungere anche a simili scelte crudeli: a questo sì, a quello no. Non sapevo più da che parte voltarmi, perché, se la condizione dei primi era lacrimevole, per questi era anche peggiore, dato che — per quel giorno — era senza speranza.

Mi sono rifugiato in macchina, quasi a nascondere la mia vergogna di appartenere ad un mondo che, in qualche modo, tollera le ingiuste sperequazioni quando non contribuisce a formarsi di macroscopiche ingiustizie sociali. Ma loro, gli esclusi, facendo filtrare i loro bambini tra i pali del recinto, me li mandavano vicino, perché vedessi bene quanto era brutto il volto della fame e mi chiedessi ancora una volta: perché a loro e non a me?

Forse la solidarietà umana e cristiana, quella innanzitutto offerta dalle volontarie irlandesi e dal personale etiopico del Centro, quella pure delle Organizzazioni internazionali, quella soprattutto di tanti Amici e Benefattori, che generosamente ci assistono in opere come questa, forse offre un tentativo di risposta, se pure una risposta c'è.



Compiono 100 anni le Suore Francescane Missionarie di Cristo

di sr. ROSANGELA DARÙ

**Legate fin dalla loro
fondazione alla spiritualità
francescana e ai
Cappuccini, collaborano
con noi in numerose
iniziative, soprattutto in
Kambatta-Hadya**

**Sono nate il 16 aprile 1885: la
fondatrice è Faustina Zavagli**

Il 16 aprile 1985 le Suore Francescane Missionarie di Cristo di Rimini hanno compiuto 100 anni. Hanno festeggiato questa ricorrenza la domenica 14 aprile nel Tempio Malatestiano di Rimini, con una particolare celebrazione eucaristica durante la quale la superiora generale, sr. Germana Buffagni, ha presentato al Vescovo mons. Locatelli le tre suore che presto partiranno per una nuova fondazione nel Paraná (Brasile).

Le Suore Francescane Missionarie di Cristo — chiamate popolarmente Suore di S. Onofrio — costituiscono una delle tante congregazioni religiose dedite ad attività educative e caritati-

ve, ispirate alla spiritualità di uno dei più grandi Ordini religiosi riconosciuti dalla Chiesa. La loro fondatrice, sr. Teresa di Gesù Crocifisso — Faustina Zavagli di Rimini — profondamente francescana di animo, mise sulla scia di s. Francesco d'Assisi le sue figlie spirituali, infondendo nelle prime fraternità le caratteristiche di semplicità e di minorità proprie del francescanesimo, e ottenne, nel 1906, l'aggregazione al I e II Ordine Cappuccino.

Dopo una breve parentesi di vita claustrale tra le Rocchettine nel monastero di S. Daniele a Fano, Faustina, ancora molto giovane, rientrò in famiglia per motivi di salute, e, per cause non dipendenti dalla sua volontà, non poté più far ritorno alla vita del monastero. P. Fiorenzo Ceccarelli da S. Mauro, Cappuccino del convento S. Spirito di Rimini, fu la sua guida spirituale nel lungo e penoso cammino di ricerca del nuovo progetto di Dio su di lei; e, nel 1874, la portò a divenire terziaria francescana.

Faustina amava il silenzio e la preghiera, la vita ritirata e modesta; per questo, al suo ritorno dal monastero di Fano, rimase lontana dalla sua casa natale, preferendo dedicare il suo